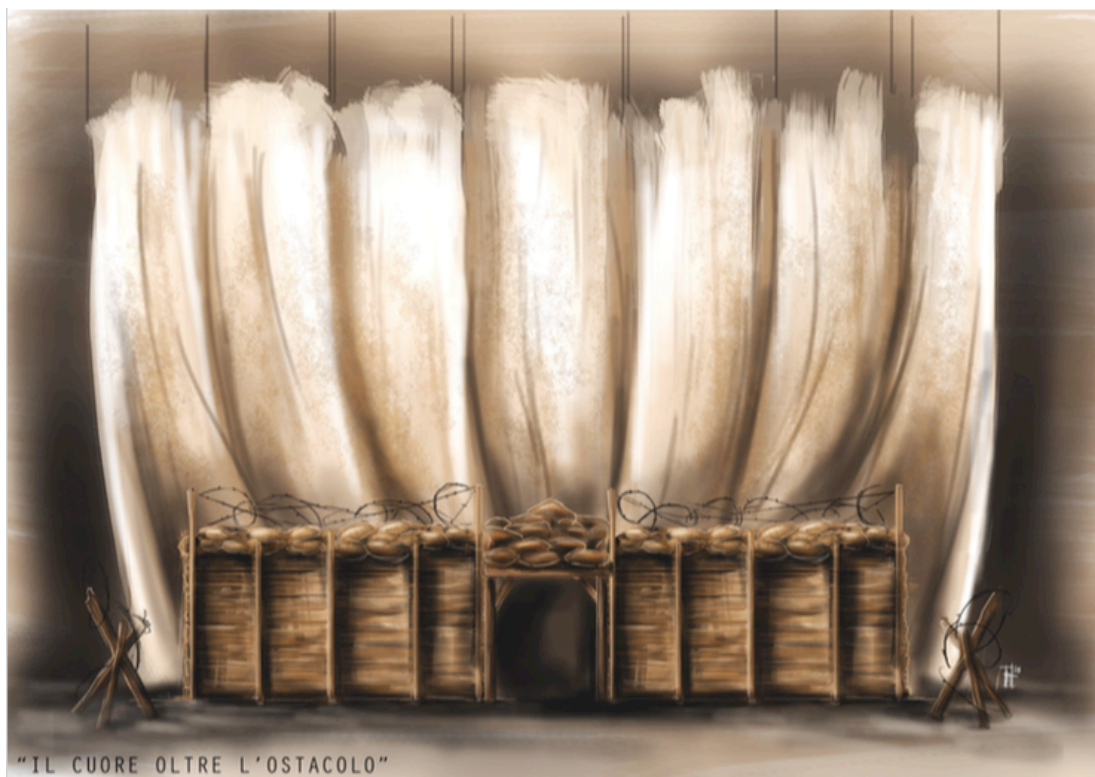


## *Il cuore oltre l'ostacolo*

Drammaturgia a cura di **Andjela Bizimoska**, Ferdinando D'Urso.  
Testi tratti da Bernard-Marie Koltès, Emilio Lussu e dalle testimonianze dei  
protagonisti della Grande Guerra



Bozzetto scenografico di Marco Tringale

**Personaggi:**

**Narratore**

**Soldato 1**, Vincenzo Giuffrida

**Donna 1**, Lucia, Fidanzata di Vincenzo

**Soldato 2** Stefano Rum

**Donna 2**, Teresa, Moglie di Stefano

**Soldato 3/Sopravvissuto**, Giuseppe Trentini

**Donna 3**, Concetta, mamma di Giuseppe

**Soldato 4**, Nunzio Coppola

**Donna 4** Carmela, sorella di Nunzio

**Soldato 5** Venanzio Hernis

**Donna 5** Maria, figlia di Venanzio

**Popolani, Bambini e Crocerossine**

## **NARRATORE**

Tutto pareva cominciato il 28 giugno 1914, quando quel poveretto serbo aveva avuto la felice idea di sparare all'Arciduca Francesco Ferdinando ammazzandolo. Princip si chiamava, Gavrilo. L'Austria-Ungheria, spinta dagli industriali guerrafondai tedeschi e prussiani, dichiarò guerra alla Serbia che aveva la sola colpa di aver dato i natali a quel burattino nazionalista e di non voler obbedire ai duri ultimatum ricevuti. La verità però è più complicata e questo ormai lo sanno anche i sassi: filosofia politica, tensioni etniche, interessi industriali e cento altri motivi di quelli che avvelenano il cuore. Fatto sta che la guerra è una frenesia, un'entropia irrefrenabile, e come tale si espande velocemente, a macchia d'olio. Da principio erano solo cinque le potenze scese in campo; la nostra Italia, prudente, rimase a guardare sulla finestra per un intero anno. *(Pausa)*

*(Musica "O Gorizia, tu sei maledetta")*

Certo che a volte la bruttura te la dava una tregua come nel Natale del '14 quando gli inglesi e i crucchi di là della terra di nessuno ebbero la brillante idea che almeno un giorno si poteva fregarsene della guerra, della Patria e di tutte le altre stronzate nazionaliste e godersi insieme una sigaretta, due calci a un pallone. Ma momenti magici così si contano sulle dita di una mano, di una mano moncata da una mina. Gli Stati Maggiori coinvolti nel conflitto fecero di tutto per nascondere quella vergogna così poco ma così tanto eroica.

*(Un soldato legge la lettera)*

## **SOLDATO**

Sorella cara, sono le due del mattino e la maggior parte degli uomini dormono nelle loro buche, ma io non posso addormentarmi se prima non ti scrivo dei meravigliosi avvenimenti della vigilia di Natale. In verità, ciò che è avvenuto è quasi una fiaba, e se non l'avessi visto coi miei occhi non ci crederei. Prova a immaginare: mentre tu e la famiglia cantavate gli inni davanti al focolare a Londra, io ho fatto lo stesso con i soldati nemici qui nei campi di battaglia di Francia! Non potevamo fare a meno di provare curiosità per i soldati tedeschi di fronte noi. Dopo tutto affrontano gli stessi nostri pericoli, e anche loro sciaguattano nello stesso fango. E la loro trincea è solo cinquanta metri davanti a noi. A volte scherziamo su di loro e sentiamo di avere

qualcosa in comune. E ora risulta che loro hanno gli stessi sentimenti. Quando la sera è scesa sulla vigilia, la sparatoria ha smesso interamente. Il nostro primo silenzio totale da mesi! Speravamo che promettesse una festa tranquilla, ma non ci contavamo. Di colpo un camerata mi scuote e mi grida: “Vieni a vedere! Vieni a vedere cosa fanno i tedeschi!” Non ho mai creduto di poter vedere una cosa più strana e più commovente. Grappoli di piccole luci brillavano lungo tutta la linea tedesca, a destra e a sinistra, a perdita d'occhio. “Che cos'è?” ho chiesto al compagno e John ha risposto: “alberi di Natale!”. Era vero. E poi abbiamo sentito le loro voci che si levavano in una canzone: [ASTRO DEL CIEL]. Quando il canto è finito, gli uomini nella nostra trincea hanno applaudito. Poi uno di noi ha cominciato a cantare, e ci siamo tutti uniti a lui: [THE FIRST NOEL THE ANGEL DID SAY]. Hanno risposto con applausi entusiasti, e poi ne hanno attaccato un'altra: [O TANNENBAUM]. E questa volta ci siamo uniti cantando la stessa canzone [ADESTE FIDELES]. “Inglese, uscite fuori!”, li abbiamo sentiti gridare, “voi non spara, noi non spara!”. Nella trincea ci siamo guardati non sapendo che fare. Poi uno ha gridato per scherzo: “venite fuori voi!”. Con nostro stupore, abbiamo visto due figure levarsi dalla trincea di fronte, scavalcare il filo spinato e avanzare allo scoperto. Alcuni di noi sono usciti anch'essi e in pochi minuti eravamo nella terra di nessuno, stringendo le mani a uomini che avevamo cercato di ammazzare poche ore prima. Ci hanno dato per certo che la Francia è alle corde e la Russia quasi disfatta. Noi gli abbiamo ribattuto che non era vero, e loro. “Va bene, voi credete ai vostri giornali e noi ai nostri”. È chiaro che gli raccontano delle balle, ma dopo averli incontrati anch'io mi chiedo fino a che punto i nostri giornali dicano la verità. Poi ci siamo separati con la promessa di rincontraci l'indomani, e magari organizzare una partita di calcio. E insomma, sorella mia, c'è mai stata una vigilia di Natale come questa nella storia? Per i combattimenti qui, naturalmente, significa poco purtroppo. Questi soldati sono simpatici, ma eseguono gli ordini e noi facciamo lo stesso. A parte che siamo qui per fermare il loro esercito e rimandarlo a casa, e non verremo meno a questo compito. Eppure non si può fare a meno di immaginare cosa accadrebbe se lo spirito che si è rivelato qui fosse colto dalle nazioni del mondo  
Il tuo caro fratello.

### **NARRATORE**

L'esercito italiano entra in guerra nel 1915 completamente impreparato nell'affrontare una guerra moderna che richiede di essere combattuta anche con la

propaganda: niente di nuovo insomma. In quegli anni, in Sicilia, andava così.

*(Festa popolare in un paesino siciliano, balli, danze e canti. Il popolo è uscito in piazza)*

**SOLDATO 1**

A chi pensi Luci?

**DONNA 1**

Pinsava ca du misi furunu sufficienti p'innamurarimi ri tia, cu me patri ca ti raccumannava sempri di teniri i manu appostu minacciannuti co so bastuni.*(ride)*  
E uora ni maritamu, finalmenti.

**SOLDATO 1**

Mh u veru. Na vota n'attruvau; tu ruoddi? E quanti legnati ca mi pigghiai! Ma uora basta: cu n'autru misi a to patri non nu viremu chiu.

*(Entra correndo un giovane ragazzo che porta con sé un giornale)*

**SOLDATO 3**

Guerra! Guerra! Scuppiu a guerra! Fimmativi, fimmati tutti cosi!

*(A queste parole la festa si arresta. Dopo una lieve incredulità alcuni uomini strappano il giornale dalle mani del ragazzino e leggendo la notizia si diffonde una grande confusione, caos e panico)*

**SOLDATO 4**

Ma chi vai ricennu, sciamunito! A uerra accuminciau n'annu arreri e l'Italia sa sta pallianu, niautri non ci trasemu na mischia!

**SOLDATO 5**

*(Prendendo il giornale)* È suonata l'ora dell'azione, l'ora del sacrificio, il segnale della prova gloriosa... Re, Parlamento e Popolo hanno affidato alla suprema forza delle armi la tutela e il compimento delle più alte idealità nazionali...Avanti, avanti! Accettiamo o cittadini la prova del sacrificio con virale ardimento, con sicura fede,

con saldo eroismo!

*(Audio di esultanza, Musica "La Leggenda del Piave". Gli uomini si preparano per la partenza, mentre le donne col cuore spezzato li salutano, piangendo)*

**NARRATORE**

Vincenzo Giuffrida, anni 20, studente di medicina a Catania; finirà da qualche parte sulle Alpi con il 36esimo Reggimento Artiglieria da Campagna per combattere una guerra che probabilmente non capiva, ma che certamente rispettava. Da lì a un mese si doveva sposare.

**DONNA 1**

Mi manchi Enzu, pi quantu tempu t'ha stari luntanu?

**SOLDATO 1**

No sacciu Luci, ma tu ha' stari tranquilla: u tempu passa senza ca mancu ti n'adduni. Tonnu in tempu po matrimoniu.

**DONNA 1**

Promettimi macari n'otra cosa: ca mi scrivi, ha' truvati u modu e m'ha' cuntari tuttu. Mi l'ha promettiri, Enzo.

**SOLDATO 1**

T'u giuru.

**NARRATORE**

Povero Vincenzo, che ne poteva sapere lui che non sarebbe tornato mai più in Sicilia. Morirà poche settimane dopo; alla sua fidanzata non rimase che maledire quella guerra che le aveva impedito di sposarlo.*(Pausa)*

E che ne sapeva Stefano Rum che a causa di una polmonite contratta alla fine della Guerra stava lasciando per sempre Teresa e i loro due bimbi, uno di 6 anni e l'altro ancora in grembo. Quel bambino che Stefano ha lasciato a sei anni è stato mio nonno, Giovanni.

**SOLDATO 2**

Stativi accura tutt'e tri, m'arraccumannu.

**DONNA 2**

Ma invece di pattiri pa Patria, non ti po stari pi figghi to?

**NARRATORE**

Giuseppe Trentini classe 1899 richiamato alle armi mentre era ancora a scuola e spedito in prima linea. Festeggiò i 18 anni che era già al fronte. Quelli come lui vennero chiamati "i ragazzi del '99": dopo la guerra gli disposero anche uno speciale riconoscimento a quei poveri cristi. Il soldato Giuseppe Trentini faceva parte della 47° compagnia del 3° reggimento genio telegrafisti, il suo compito era quello di stendere le linee telegrafiche. Ritournerà a casa, beato lui, ma con una malinconia che lo accompagnerà per i suoi giorni a venire; la malinconia di chi ha visto il mostro negli occhi: la guerra. *(Pausa)*

**DONNA 3**

*(abbraccia il figlio)*

**NARRATORE**

Nunzio Coppola, anni 27, sottotenente della brigata Barletta, artiglieria. Dopo la morte precoce del padre era diventato lui il capo famiglia ormai da tempo e adesso aveva paura per la sorte della sorella Carmela che avrebbe dovuto lasciare sole e senza la sua protezione. Nella sua vita non aveva conosciuto altro ferro che quello delle zappe.

**SOLDATO 4**

*(stringendosi in un abbraccio)* Tranquilla Mena ca cu mmia a guerra finisci prestu, ti lassu st'alivi pa truvalli ogghiu.

**DONNA 4**

*(in tono sarcastico)* Criscisti cuntadinu p'addivintari suddatu, ora mi vo diri ca si macari poeta?

**SOLDATO 4**

E fossi macari eroi di guerra!

**DONNA 4**

Ma tagghicilla ca ancora na nisciutu mancu da potta!

**NARRATORE**

Altro che poeta e eroe, il povero Nunzio diventò pazzo: la Guerra lo risucchiò nel vortice senza ritorno della sua mente: insonnie, incubi notturni, vittima dei fantasmi che aveva ucciso in guerra. *(Pausa)*

Venanzio Hernis, anni 34, orfano regalbutese, venne trovato in un convento a Catania nella ruota degli esposti. Quello strano cognome veniva dai pochi caratteri incisi su una spilla d'oro che gli avevano messo accanto. Grazie al sudore di ogni giorno era riuscito a diventare un operaio in un pastificio cercando di riscattare ciò che gli era stato negato. Prima dello scoppio della guerra riuscì a sposarsi, giovanissimo, e ad avere molti figli tra cui Maria, la più grande, a cui era molto legato.

**SOLDATO 5**

Va tuttu beni, gioia mia, e viri ca tonnu prima di chiddu ca pensi. *(abbracciando la figlia)*

Teni chissu, quannu mi vulissi aviri vicinu taliulu e ju sugnu ddà cu ttia. Su ti pigghia ca ti senti tristi talia u celu: unni sugnu sugnu macari ju staiu taliannu a stissa luna e i stissi stiddi e pensu a tia.

**DONNA 5**

Grazie Papà. T'aspettu.

**SOLDATI**

*(Tutti insieme con i loro tempi)* E ci incamminammo per la strada solitaria. Dinnanzi a noi stava l'ignoto e noi guardavamo indietro verso la pianura che mano a mano scompariva pensando con angoscia che forse non saremo mai più tornati.

*(Musica "Addio padre, addio madre)*



## **NARRATORE**

Si coricarono con la speranza nel cuore che ciò che si vociferava fosse falso, ma quella notte erano sommersi dalle grida, dai pianti e dai singhiozzi. Perché era tutto vero. Vi erano bambini e donne: mamme, sorelle, spose promesse che piangevano e gridavano e speravano che i loro uomini tornassero presto.

*(Voci di donne e pianti)*

## **DONNA 3**

*(porge uno scialle e Donna 1)* Non piangere Lucì. Viri ca tonna, tonna prestu.

## **DONNA 1**

*(piangendo)* Ma chi sai tu su tonna o non tonna? Chi ni putemu sapiri?

## **DONNA 4**

Lucì, mamma Concetta rici ca tonna picchè comu tonna Vicenzu ha tunnari macari Giuseppi e ha tunnari macari Nunzio. Tu ricu macari ju ca tonna, tonnano tutti

## **DONNA 5**

Tonna macari me patri?

## **DONNA 4**

Macari iddu, tutti tonnano, tutti.

## **DONNA 2**

Maria, anu raggiuni. Uora chiancemu ma amu a teniri a spiranza ndo cori. Pi comu uora iddi, tutti i masculi nostri, campano na nostra spiranza.

## **NARRATORE**

Contadini, proprietari terrieri, braccianti, operai, vecchi e giovani, messi in fila per un biglietto di andata certa e ritorno incerto. Però c'era anche un altro esercito più silente e meno cruento che combatteva una guerra diversa: l'esercito delle donne. Centinaia di donne erano rimaste a casa a sostituire gli uomini, a cercare le condizioni di sopravvivenza per sé e i propri figli, a tentare di tenere unita la famiglia, a coltivare i sentimenti in modo da evitare almeno il trauma della

lontananza affettiva dopo aver subito quella reale. Le donne avevano sostituito gli uomini, diventavano spazzine e anche postine, lavoravano persino nei cantieri e, non poteva essere diversamente, dispensavano amore a guerrieri e civili. Non potevi fermarla, la Guerra; era imprevedibile. Arrivava un telegramma e ti spezzava il cuore per sempre.

### **SOLDATO 1**

*(Scrivendo)* Amuri, aspettami, tonnu prestu a casa! U to Vicenzu.

### **DONNA 1**

“Amuri, aspettami, tonnu prestu a casa!”. Ah tonna prestu! *(abbraccia la lettera)*

### **NARRATORE**

*(Punta la mano in forma di pistola verso il pubblico e fa il gesto di sparare)* BOOM!  
*(Il Soldato 1 cade sotto un colpo nemico)* L’amore della tua vita, tuo fratello, tuo padre, tuo figlio, non c’erano più. Non avevi potuto dirgli “addio”, non potevi più chiedergli scusa per gli errori commessi, non potevi più confessargli il tuo amore e dirgli “Ti voglio bene”. Doveva bastarti la sua foto.

### **DONNA 1**

*(Piange disperatamente abbracciando la foto)*

### **SOLDATO 3**

*(vedendo il cadavere)*  
Vincenzo nooooo!

*(Musica “La guerra di Piero”, gli altri soldati piangono il compagno e in seguito lo seppeliscono)*

### **SOLDATO 4**

Siamo costretti a seppellire i cadaveri a fior di terra, pur di nasconderli e sottrarli al morso delle mosche fameliche e innumerevoli. Tutta la zona non è che un vastissimo cimitero.

**SOLDATO 2**

Lo sai, ormai la nostra vita è questa. Mangiamo fra i morti; dormiamo sui morti, facciamo vita comune coi morti.

**SOLDATO 5**

Per quanto si faccia di tutto per seppellire al più presto possibile i caduti, la loro quantità è tale che più se ne porta via e più ce n'è; ne rimangono sempre tanti! E col sole cocente, di giorno, e con la pioggia dirotta, di notte, tutti questi cadaveri vanno disfacendosi con una rapidità inverosimile.

**SOLDATO 3**

Non ci si può muovere; questa fossa in cui siamo è piena di corpi, di gambe, di fucili, di cassette di munizioni, di immondizie dilaganti. Oh mamma quanto mi manchi!

**SOLDATO 2**

Chi vi entra deve strisciare, chi vi abita deve continuamente rimanere accovacciato e costantemente desto. Vi si penetra puliti e se ne esce rossi di fango, con le membra indolenzite e con le ossa rotte.

*(Pausa)*

**NARRATORE**

Le donne rimanevano in attesa di una lettera, fonte del loro paradiso e inferno personale. Moltissime denunciano alle autorità la propria situazione: protestano, accusano l'indifferenza verso le proprie sofferenze.

Sono storie di spose che scrivono al marito, di madri ai figli, di crocerossine che raccontano la dura realtà della guerra.

*(voci di donne)*

**DONNA 5**

Non ne posso più; e maledico la guerra, e maledico il destino e maledico quelli che l'hanno voluta, quelli che l'hanno preparata, provocata ... Basta!!

#### **DONNA 4**

Basta sangue, basta pus, basta strida, basta morte, basta lacrime. Tutta la nostra giovinezza si ribella, si rivolta disperatamente; come abbruttita dall'angoscia, si risveglia in noi e prorompe con violenza cieca, ostile, contro tutto e tutti. Poi ci assale come un desiderio infinito di fuggire, di morire... Ti prego dimmi che finirà presto.

#### **DONNA 3**

Ormai c'è solo miseria, mancanza di soldi, buio, dolore che non si ferma più, disordine, insulti, paura del giorno e della notte, paura nella schiena lo scompiglio tra il giorno e la notte, fuga delle donne e dei bambini.

#### **DONNA 2**

Mi strugge la nostalgia della vita perduta, e l'angoscia per l'assenza di mio marito. Dove si trova ora? Sotto le armi delle quali per lungo tempo si perdono le tracce. Ah!

#### **DONNA 1**

Voi almeno avete la speranza, io non ho più nulla a cui aggrapparmi: eroismo, gloria, patria, parole senza senso, soldoni di rame che fanno molto rumore e valgono poco

#### **NARRATORE**

Quando arrivava la posta c'era una tempesta di emozioni: l'ansia per la sua salute, il rimpianto per la vita passata insieme. In genere gli uomini non hanno tempo da perdere, soprattutto in guerra; la voglia di parlare è poca e tutto diventa asciutto, schivo, essenziale.

#### **SOLDATO 2**

*(scrivendo)* Amatissimo figlio,

benché piccolo ed innocente bambino, tuo padre, tanto lontano, che forse a rivederlo non lo riconosceresti, vuole darti un consiglio che terrai a memoria fino a che avrai conoscenza: per tutta la vita ubbidisci alla tua mamma, sii fedele e affettuoso non mancando mai ai suoi detti, rispetta i vecchi e aiuta i poveri, adempi i tuoi doveri verso il prossimo e verso la tua Patria. Sii virtuoso nei tuoi sentimenti e vedrai che Dio ti darà la Santa Benedizione come te la offre tuo padre ora che si trova fra la vita

e la morte. Questo sarà un mio ricordo, un mio testamento se la sfortuna a me toccasse di non rivederti assieme a mamma e al tuo caro fratello, e ti raccomando di dare anche a lui i dovuti consigli quando sarai nell'essere di conoscenza. Ma se la fortuna mi assiste per poter ritornare sarà e dovrà restare conservata questa carta come una memoria eterna nell'avvenire. Con la penna non posso dirti quanto soffre il tuo genitore per sé e per la sua Patria; tutto è dovuto all'istinto di conservazione di questa vita, tutte le sofferenze ed i disagi, la morte momentanea che legge impone, come quella che si impose al nostro Altissimo Creatore Iddio, che morì per noi sul patibolo della Santa Croce. Amato figlio, avrei troppo da narrarti e benché tuo padre non è tanto padrone della penna e della lingua con questo poco scritto ti inculca generosità ed educazione. Mi piange il cuore a doverti dire questo e ne avrei ancora, ma non posso perché dovrei rigare queste pagine di pianto.

Ti bacia tanto tuo padre che tanto ti pensa.

## **DONNA 2**

*(leggendo al figlio)* “Ti bacia tanto tuo padre che tanto ti pensa”. Ci si abitua ai gemiti, alle lacrime, alle grida alla rabbia, ci si abitua sempre a parlare di dolori, di malattie, di morte. A stare soli, ci si abitua a tutto. Poi ci assale come un desiderio infinito di fuggire, di morire; per non vedere più, per non sentire più, per non odiare più loro: i nemici; che forse non sono che le vittime di un eguale triste cupo fato

*(Audio suoni di guerra)*

### **Narratore**

Caporetto fu una battaglia importante, la conoscerete di certo *(guarda il pubblico cercando degli assenti)* No? *(guarda ancora)* Beh, avvenne il 24 ottobre 1917, che botte per l'esercito italiano! Ma non fu l'unica sconfitta. Un'altra battaglia stava avvenendo in quegli anni all'interno di case, paesi e città. Un dramma che ancora oggi viene spesso taciuto, simbolo di vergogna e disonore per molti soldati. I commilitoni della retroguardia non si facevano scrupoli a sfondare la porta delle case di donne rimaste sole a piangere il marito lontano, ad abusare del loro corpo come fosse un giocattolo del loro piacere, a distruggere la loro povera mente già turbata dal duro lavoro che dovevano compiere ogni giorno. Nacque così il dramma dei “figli della guerra”, frutto di “delitto contro l'onore femminile”.

**SOLDATO 2**

Meglio se fossi morto al fronte. Meglio se mi fossi sentito dire che lei era morta!

**SOLDATO 4**

Dicono che bisogna perdonarle, perché è stata vittima della violenza!

**Narratore**

Uomini che avevano guardato in faccia alla morte con ciglia asciutte e con cuore d'acciaio, me li son visti davanti come cenci, stroncati, disperati.

E quindi che fare dei "figli della guerra"? Sappiamo che 102 ragazzi furono restituiti, in tempi diversi, alle famiglie, altri furono dati in affidamento. La maggior parte degli uomini aveva preteso che "l'intruso" non entrasse in famiglia.

*(Pausa)*

Si vedeva ancora giungere, la faccia nascosta dal fazzoletto, qualche donna che proprio non poteva vedere quel figlio strapparselo dal cuore, e faceva a piedi miglia e miglia e supplicava sfinita

**DONNA 3**

Me lo lascino baciare, vi prego. Come sta? Sta bene? È cresciuto. *(la mamma visita il figlio nella trincea, si vedono si abbracciano)*

**SOLDATO 3**

*(la mamma riparte)* Con la mente andavo pensando alla vita che ho lasciato nel mio paese e mi rattristavo pensando che era e, purtroppo è, passata per sempre. Troppo presto ci hanno voluto far diventare uomini e il nostro spirito ancora giovane non può fare a meno di ricordare le gioie passate e di rattristarsene come di una perdita troppo prematura. Quanto è fragile e incerto il limite che divide la morte dalla vita.

*(Musica "Vitti na crozza")*

**SOLDATO 2**

*(porge la zuppa al Soldato 3 che rientra)* Tieni, pare che gli austriaci ci permettano di mangiare oggi.

**SOLDATO 5**

Erano ventiquattro ore che non mangiavamo. Che fame!

**SOLDATO 4**

Che fame davvero, dammi qua che ci inzuppo la mia mezza pagnotta! *(tutti ridono)*  
Che vi ridete, bestie! Qui la fame è vera, vera vi dico!

**SOLDATO 2**

Sapete che è successo? Il tenente Sampietro che stava sorvegliando la distribuzione del rancio, è rimasto illeso per un vero miracolo.

**SOLDATO 3**

Che è successo?

**SOLDATO 2**

Gli è scoppiato uno shrapnel proprio sopra la testa, a pochi centimetri; qualche centimetro più in là, sarebbe stato crivellato dalle schegge.

**SOLDATO 5**

Povero cristo!

**SOLDATO 2**

Eh, avviene spesso così e nessuno più se ne meraviglia.  
(Silenzio)

**NARRATORE**

Quando finalmente mandavi o ricevevi una lettera era un momento importante. Era il modo per mantenere il contatto con qualcosa di “normale”: il mondo della campagna con la fioritura primaverile, le preoccupazioni per il raccolto. I soldatini sognavano il profumo del pane appena cotto, della zagara negli agrumeti. È strano e bellissimo che di fronte alla strage inarrestabile gli uomini, pure i più ignoranti, si nascondano nella scrittura per ritrovarsi. In questo modo i soldati tentano di mettere ordine nel caos.

**SOLDATO 4**

Cara sorella, ora vi devo confessare una cosa. Nel furore della mischia, quando il

nemico venne a corpo a corpo con noi io dovetti far uso della rivoltella contro di loro, ne colpì più d'uno (...). L'immagine di quel giovanetto che impallidì sotto i miei colpi e allargò le braccia lasciando cadere il fucile e, nel casarmi addosso, perché io ero alquanto più in basso di lui, fece come per abbracciarmi senza dire una parola, mi si presenta continuamente alla vista e molte notti la sogno. Molte volte penso a tante cose strane, ma non mi riesce di cacciarlo dal pensiero. Io non ne seppi il nome e non lo potrò mai sapere; ma non so perché penso con insistenza alla madre che lo aspetta, forse egli non avrà neppure madre come non l'ho neppure io; eppure se io non uccidevo lui egli avrebbe fatto sì che anche voi mi aspettereste invano; con tutto ciò io non riesco a cacciarmelo dal pensiero.

### **SOLDATO 2**

Piove, piove. Siamo tutti rannicchiati nel fango; le fossette sono piene d'acqua. E non la smette. Mi sono coperto col telo da tenda, sono tutto dolorante, rigido, bagnato, in questa mia tomba umida, stanco. M'addormento per la stanchezza, con la testa su una pietra liscia, percorsa da rivoletti d'acqua; fuori, l'acqua viene giù a torrenti. Verso sera la pioggia cessa; breve tregua, perché il cielo è ancora tutto nuvoloso; il sole, vicino a tramontare, rompe le nubi. Usciamo dalle nostre tane a sgranchirci le membra, ad asciugare almeno un poco la roba, a goderci di questi pochi sprazzi di sole che ci sono concessi.

### **SOLDATO 3**

Dove sono gli austriaci?

### **SOLDATO 4**

Aaah, questo non lo so, questo non lo sa nessuno.

### **SOLDATO 2**

Sono di fronte a noi.

### **SOLDATO 4**

Però potrebbero da un momento all'altro anche essere alle nostre spalle. Quello che è certo è che sono dappertutto.



**SOLDATO 5**

E tu non bevi?

**SOLDATO 4**

Mi difendo. Bevo. Il nostro dovere è che dobbiamo morire tutti!

**SOLDATO 3**

Ho paura, ditemi che questo incubo presto finirà.

*(Musica "Fuoco e mitragliatrici")*

**NARRATORE**

Per conquistare una trincea nemica ci potevi mettere pure settimane, mesi. Ogni tentativo era quasi sempre una carneficina. Quando balzi fuori da quella topaia, quando "getti il cuore oltre l'ostacolo", stai certo che c'è un cecchino che sta lì imboscato ad aspettarti per falciarti con la mitragliatrice. La furia, la morte e la paura mettono fine per davvero ad ogni pensiero civile. A fare paura davvero sono i 305, proiettili larghi come il volante di un'auto che si abbattono sulla testa e ti fanno volare in cielo smembrato.

*(Audio suoni di guerra)*

**SOLDATO 4**

All'ultimo assalto i colpi da '305' si susseguono ogni cinque minuti: che paura, ogni volta c'è da farsi gelare il sangue nelle vene.

**SOLDATO 3**

E tutto questo inferno non dura mica un'ora o due; ogni volta che sembra finire ripiglia sempre più intenso

**SOLDATO 5**

È un'angoscia, si sta come sospesi a ogni intervallo.

**NARRATORE**

In un teatro devastato dalla violenza incontenibile della guerra, la trincea divenne la

casa di milioni di soldati, che vi dovettero sopportare, loro malgrado, patimenti e sofferenze inenarrabili. Che dite? Che la trincea è dura? (*Ridacchia*) Non sapete l'assalto; quello era un incubo. La vita in trincea era schifosa, pure rischiosa ma, a confronto dell'assalto, accettabile. Uscire dalla protezione della trincea e lanciarsi nel vuoto, verso le armi che sputavano fuoco secondo uno schema studiato da mesi; la sopravvivenza determinata da un fatto puramente statistico: il non trovarsi sul percorso di una pallottola; una decimazione ripetuta tante volte, che alla fine di una serie di attacchi solo un piccolo gruppo di superstiti si guardava smarrito e terrorizzato. Ogni volta che un essere umano era sottoposto ad una simile prova, perdeva una parte della sua personalità, una parte della capacità di intendere e di volere. A un certo punto il povero soldatino era trasformato in un malato. Sapete quanti si ammazzarono loro prima di farsi ammazzare? L'assalto! Si usciva. Dove?

### **SOLDATO 3**

(*scrivendo*) Mamma carissima, pochi minuti prima di andare all'assalto ti invio il mio pensiero affettuosissimo. Un fuoco infernale di artiglieria e di bombarde sconvolge nel momento che ti scrivo tutto il terreno intorno a noi... Non avevo mai visto tanta rovina. È terribile, sembra che tutto debba essere inghiottito da un'immensa fornace. Eppure, col tuo aiuto, coll'aiuto di Dio, da te fervidamente pregato, il mio animo è sereno. Farò il mio dovere fino all'ultimo.

### **SOLDATO 2**

(*al Soldato 5*) Dammi una sigaretta, sono nervosissimo! Sento come un ronzio nel capo e un senso di vuoto allo stomaco...

### **SOLDATO 5**

(*come ipnotizzato*) Dieci secondi... cinque secondi... È l'ora, andiamo!

(*Audio: suoni di guerra sempre più forti*)

### **NARRATORE**

Un urlo, una corsa, un primo ferito che si trascina in terra e ci grida che dobbiamo andare avanti. Tutti intorno i soldati che si fermano: morti? feriti? Chi ci capisce nulla! Non avevano fatto altro che conquistare trincee, trincee e trincee.

*(Musica “Stamattina si va all’assalto”)*

**NARRATORE**

L’esperienza dell’assalto fu un dramma che segnò profondamente i corpi e gli animi di tutti coloro che vi presero parte, a qualsiasi esercito essi appartenessero. Al Comando di Divisione, poi, ovunque giravano lo sguardo, vedevano mucchietti di cadaveri allineati. Sono tutti stati fucilati!

*(bombardamento)*

*(i soldati sono tutti feriti, delle crocerossine cercano di salvarli come possono)*

**DONNA 4**

*(fasciando i feriti)* Bende, bende!

**DONNA 5**

*(consola un malato)* Presto, la tintura di iodio!

**SOLDATO 4**

*(fra sé)* Ho assistito alla fucilazione di molti soldati. Non ve lo so raccontare lo strazio che ho provato nell’udire i loro rantoli! I gemiti dei feriti sono tutt’altra cosa, fa parte del gioco capite? Lo spettacolo della fucilazione è qualcosa di opprimente e soffocante. Quei poveri commilitoni condannati, legati mani e piedi, li gettano come sacchi di stracci dove capita e nessuno si cura se si sono rotti qualche braccio o qualche gamba! Tanto è gente che deve morire! E quelli rantolano, rantolano terribilmente. Rantolano il nome della madre, di Dio...

E come puzzano quei cadaveri!

**DONNA 1**

*(tra sé, fuori dalla mischia)* Ah! Ogni giorno vedo centinaia di feriti, chi agli occhi, chi allo stomaco, chi al braccio o alle gambe. Continuamente cadono vicino e sopra di noi membra spezzate, frammenti di corpo, materia calda e sanguinolenta e ci macchia gli abiti, il volto, e ci terrorizza dallo spavento. Si continua a tagliare e a gettare, in un mucchio, braccia, gambe, mani, pezzi di carne e ritagli di pelle sanguinanti e ad indorare con la tintura di iodio la parte amputata, fasciandola

strettamente con la garza. Noi crocerossine, cerchiamo sempre di infondere confronto, accompagnando cristianamente i pazienti più gravi verso la loro fine, per far sentire gli uomini meno soli. *(torna al lavoro)*

*(i soldati 2,4 e 5 muoiono dopo aver agonizzato)*

### **NARRATORE**

Volete sapere chi sono i protagonisti di questa Guerra? Una grande massa di corpi, una grande massa di feriti, di mutilati, di esseri rimasti senza volto, di sopravvissuti. Alla fine delle ostilità sotto terra c'erano 9 milioni di poveri figli di mamma e 20 milioni di feriti. E chi se lo poteva immaginare? La guerra cambiò le persone. L'incontro con un veterano che tornava a casa poteva essere una delusione, in quanto non ci si riconosceva più.

*(qualche sopravvissuto che ritorna, il soldato 3 viene abbracciato dalla mamma)*

La psiche dei combattenti è messa stritolata da una macchina bellica alla quale nessuno può sfuggire. Ora vi dico una definizione ben fatta. Me la sono studiata, non è mia, ma a me piace, mi pare chiara: la follia è una reazione al senso di oppressione che il soldato vive nella trincea. Eh? Chiaro no? Molti soldati impazziscono colpiti da una malattia nuova: lo shock da combattimento. Sono uomini che la storia ha dimenticato chiusi nei manicomi e sottratti dalla vista del prossimo. Uomini che hanno lasciato traccia di sé nelle cartelle cliniche sepolte negli archivi degli ospedali, uomini che la tradizione popolare ha chiamato gli scemi di guerra.

### **NARRATORE**

Non ci dimentichiamo di come si fece silenzio e si tacque quando bisognò riallacciare legami, richiamare affetti, ricomporre rapporti familiari, ridare vita alla comunità disgregata. Noi ne siamo la conseguenza.

*(Musica "La storia siamo noi")*